

ANNIVERSARI



IL 5 GENNAIO DI **40 ANNI FA** VENIVA ASSASSINATO
PIPPO FAVA. LA NIPOTE RICORDA L'ATTUALITÀ
DELLA SUA TESTIMONIANZA



PER SCONFIGGERE LA MAFIA AIUTATE I GIOVANI

«Per tutta la vita mio nonno spiegò che degrado e ignoranza sono il terreno fertile in cui la criminalità attecchisce. Le cose non sono cambiate: la Sicilia resta la prima regione per dispersione scolastica»

di **Pietro Scaglione**

Nel 1983 il mondo dell'informazione fu rivoluzionato dal periodico *I Siciliani*, fondato da Pippo Fava, uno degli otto martiri del giornalismo siciliano. Originario di Palazzolo Acreide (Siracusa), Fava si trasferì

a Catania e scelse una redazione battagliera, con i suoi figli Claudio ed Elena, nonché, tra gli altri, Elena Brancati, Michele Gambino, Riccardo Orioles, Graziella Proto, Giovanna Quasimodo, Antonio Rocuzzo e Lillo Venezia.

Per una tragica coincidenza,

Pippo Fava, appassionato di calcio e acceso tifoso rosso-azzurro, fu assassinato, il 5 gennaio del 1984, in via dello Stadio (oggi intitolata proprio a Fava). Tre giorni dopo, in occasione della partita Catania-Inter, l'intero stadio Cibali rese omaggio al grande giornalista, regista e scrittore, che anche in seguito fu ricordato dagli ultrà catanesi come un simbolo di Catania. Il ricordo più autentico di Fava, dunque, fu opera dei giovani e del popolo, non certo dei potenti e delle classi dirigenti che ignorarono quel delitto eccellente.

Quarant'anni fa, alla vigilia dell'Epifania del 1984, Francesca Andreozzi - oggi presidente della Fondazione Giuseppe Fava - aveva solo 5 anni e recitava nella commedia *Pensaci Giacomino*, in programma al Teatro Verga di Catania. Suo nonno fu ucciso dalla mafia prima di assistere allo spettacolo.

Cosa ricorda di quella drammatica serata di 40 anni fa?

«L'unico ricordo che posso associare con certezza alla sera del 5 gennaio è che, dopo la fine dello spettacolo, Turi Ferro mi portò a casa sua, dove rimasi fino a quando mio padre non mi venne a prendere. Ho tanti altri ricordi, bellissimi, legati al periodo immediatamente precedente: le attenzioni degli attori e dei costumisti, le storie che mi raccontavano mentre mi facevano i boccoli con il ferro bollente, il tempo passato in teatro con mio nonno, che spesso mi intratteneva durante le prove quando non ero in scena».

Quali furono i principi fondamentali che ispirarono il nonno nella sua attività giornalistica e culturale?

«Fava era un intellettuale a tutto tondo. Guardava al prossimo e alla realtà intorno a sé con curiosità prima ancora che con giudizio, era capace di vedere i pregi e le piccole umane in ogni persona. Quanto al giornalismo in sé, lasciò una sorta di manifesto etico della sua concezione nell'ultimo editoriale al *Giornale del Sud*, in

ANCHE SCENEGGIATORE
Sotto, Giuseppe Fava, detto Pippo (1925-1984). Oltre che fondatore del giornale antimafia *I Siciliani*, fu scrittore e sceneggiatore. Nell'altra pagina, Fava a Catania nel 1983.



cui ricordò che un giornalismo che tace sulle collusioni, sul voto di scambio, sulla corruzione è responsabile di tutti i mali della società. Concetti che oggi forse diamo per scontati, ma che 40 anni fa non facevano parte del bagaglio culturale del giornalismo siciliano».

Nelle pagine de *I Siciliani* e nei reportage Rai, Pippo Fava denunciò le collusioni tra boss, politici, imprenditori e "martellò" senza reticenze contro la «borghesia mafiosa»...

«E fece nomi e cognomi, in un momento in cui a Catania era più conveniente affermare che la mafia non esisteva».

Suo nonno non criminalizzò mai i giovani, al contrario era convinto dell'importanza dell'inserimento sociale.

«Giuseppe Fava ha spiegato chiaramente e in molte occasioni come miseria, ignoranza e degrado sociale rappresentino terreno fertile per la mafia, che può così

assoldare facilmente la propria manovalanza, tra ragazzini problematici, con situazioni drammatiche alle spalle, cresciuti con una cultura "mafiosa", se non proprio in famiglie mafiose... La società non li considera, mentre la mafia li attira a sé facendoli sentire bravi, capaci, indispensabili, ed ecco che da invisibili si sentono finalmente riconosciuti, importanti. Questo rischio era denunciato chiaramente 40 anni fa da Pippo Fava e Titta Scidà, storico presidente del Tribunale per i minorenni di Catania. Oggi purtroppo le cose non sono cambiate: la mafia continua a rappresentare un'attrattiva fortissima per tantissimi ragazzi e la Sicilia resta la prima regione per dispersione scolastica e tasso di criminalità minorile».

Lei è psicoterapeuta, presidente di Fondazione Fava e impegnata nell'associazione Koros, che riunisce esperti di diverse discipline per sostenere individui, coppie e famiglie in difficoltà.

«Con il mio lavoro di terapeuta per i minori del circuito penale e con le testimonianze nelle scuole italiane per la Fondazione, porto avanti l'impegno di mio nonno e di mia madre Elena. Raccontare la storia di Fava può essere d'ispirazione, ma diventa soprattutto lo stimolo per ascoltare i ragazzi, chiedere loro in cosa credono, quali desideri coltivano, i valori per cui vale la pena lottare. Durante l'ultima lezione sulla mafia che Fava tenne a Palazzolo Acreide, appena 15 giorni prima di essere ucciso, disse ai giovani studenti: "Affermando la giustizia per i poveri, per gli emarginati, per noi stessi, allora potremo essere sicuri di poter cominciare a sconfiggere la mafia e, soprattutto, potremo essere sicuri di essere veramente, finalmente, degli uomini che abbiano la loro dignità e che abbiano intatta la loro libertà"».



FRANCESCA ANDREOZZI
45 ANNI, PRESIDENTE
DELLA FONDAZIONE GIUSEPPE FAVA